

VANITY FAIR

NEWS

di **CARMELA ADINOLFI**

Va' dove ti porta il cuore. In viaggio con i «fattorini» che trasportano gli organi

Volano in giro per il mondo, sempre di corsa, stringendo una borsa refrigerante contenente un midollo o cellule staminali. Sono Mariella, Carmela, Alessandro, i volontari che trasportano gli organi per persone in attesa di trapianto

Ogni volta che consegna «la scatolina della vita» **Mariella** tira un sospiro di sollievo: «Mi rendo conto di aver fatto la differenza per una persona che non conosco e non conoscerò mai». La scatolina della vita è una borsa refrigerata con all'interno midollo osseo o cellule staminali. E Mariella è la donna con la **valigia**: uno dei 70 volontari del Nucleo Operativo di Protezione Civile di Firenze. Ha un po' di fretta: nel pomeriggio l'aspetta un aereo per il Sud America e prima della partenza ha ancora qualche faccenda da sbrigare.

Nella vita Mariella è un funzionario della Corte dei Conti ma anche parte attiva di questa associazione che si occupa della logistica dei trapianti: un gruppo di persone che, a titolo gratuito, **assicura il trasporto di materiali biologici**, organi o tessuti necessari a salvare la vita alle persone affette da gravi patologie e in attesa di trapianto.

Mariella e tanti suoi colleghi «corrieri» impegnano spesso anche i giorni di ferie per portare a destinazione in tempi prestabiliti questa borsa refrigerata. Ogni volta è una corsa contro il tempo, macinando migliaia di chilometri in Italia e all'estero. I **centri trapianti** di tutto il mondo si avvalgono della loro collaborazione. E sono i numeri a parlare: 508 viaggi solo nel 2017, cinque i continenti interessati, decine di volontari da tutta Italia e quasi diecimila persone salvate in 25 anni.

Non si sono fermati nemmeno a Natale: «Una nostra volontaria, di professione architetto, ha trascorso le feste in giro per il mondo», spiega **Massimo Pieraccini** presidente dell'associazione a cui molti negli anni si sono aggregati grazie al passaparola. Come **Carmela**, con un passato da impiegata in banca e ora pensionata «con tanto tempo libero a disposizione» che ha seguito l'esempio di un amico. Ha trascorso gli ultimi tre anni in giro tra Europa e America a rincorrere le coincidenze ed evitare gli intoppi, aggirare funzionari troppo solerti, risolvere incomprensioni al check-in e ritardi. Come quando il volo da Francoforte per il Brasile viene annullato o la polizia alla dogana impedisce il passaggio del kit indispensabile per il corretto trasporto del materiale sanitario.

«Ho imparato a memoria le procedure di decollo degli aerei, non ne posso più!», scherza Carmela. A casa la chiamano «la ganza» ma lei si sente «una persona normale e con molti difetti». «Parto tra poche ore per San Francisco, un viaggio di cinque giorni con consegna al San Raffaele di Milano ma non ho ancora fatto la valigia», spiega sorridendo.

«Essere d'aiuto ti fa dimenticare gli orari, i giorni, la notte, i viaggi estenuanti», concorda **Alessandro**. Veterano del gruppo, che dopo una carriera da funzionario pubblico si è trasformato in un «giramondo con l'adrenalina a mille». Il suo primo viaggio 11 anni fa l'ha portato ad Edmonton, in Canada: «Tre giorni senza dormire, senza fermarsi. Non lo dimenticherò mai». E da quel giorno non si è più fermato.

Ogni consegna è particolare. «Ma quando ad avere bisogno è un bambino la tensione aumenta», conferma **Andrea**, ex vice preside di una scuola fiorentina, reduce da un viaggio speciale grazie al quale Lilian, una bimba di 15 mesi, oggi può continuare a vivere, crescere e giocare: «Vederla al di là del vetro in braccio a sua madre è stata un'emozione indescrivibile».

Non capita spesso che questi «**fattorini**» entrino in contatto con i pazienti. Anzi, non capita quasi mai. Perché del donatore e del ricevente i volontari conoscono solo le iniziali e pochi dettagli necessari a svolgere le procedure nel rispetto dei protocolli. Ma per ogni regola – si sa – c'è un'eccezione. E può capitare che in una notte d'agosto, in un ospedale pediatrico di Buenos Aires, i destini di persone fino ad allora sconosciute s'incontrino.

Come è successo a Mariella, che dopo giorni di peripezie e diversi scali, è riuscita a recapitare in tempo una sacca di midollo osseo per un piccola paziente. «A missione finita – racconta – mentre mi avviavo all'uscita un signore che aveva assistito alla consegna con i dottori mi ha fermata e mi ha detto: “Grazie, il midollo era per mia figlia”». Quel papà si chiama **Pablo**, sua figlia **Arianna**. E da quella notte Mariella è diventata parte della loro famiglia.

Leggi direttamente online:

<https://www.vanityfair.it/news/storie-news/2018/03/25/va-dove-ti-porta-il-cuore-viaggio-con-fattorini-che-trasportano-gli-organ>